

*Amile maggio  
indivisiuno  
114*

**L'Avt Prof. ALEXANDRE FAVERO**

**† 3 marzo 1934**

***Vistrorio***

---

Extrait du XXIII<sup>m</sup> Bulletin  
de la  
Société Académique du Duché d'Aoste

---

AOSTE  
IMPRIMERIE CATHOLIQUE  
MCMXXXIV - XIII



M. l'Avocat Prof. ALEXANDRE FAVERO  
(1890-1933)

# L'Avt Prof. ALEXANDRE FAVERO

† 3 marzo 1934

*Vistrorio*



AOSTE  
IMPRIMERIE CATHOLIQUE  
MCMXXXIV - XIII



COMMÉMORATION

DE

**M. l'Avt. Prof. ALEXANDRE FAVERO**

prononcée par le Rév. Comm. Don GEORGES CAVALLO  
Curé-Archiprêtre de Montalto Dora

dans la séance de l'Académie de S. Anselme  
le 22 Mai 1934

---

Nella commemorazione dell'On. Conte Pinchia tenuta presso questa nostra Accademia di S. Anselmo il 7-12-33 l'amico Prof. Avv. Alessandro Favero, verso il quale si volge ora il nostro accorato ricordo e rimpianto diceva di dovere a me *la suggestion de tous ces nécrologes e les discrimina rerum qui s'ensuivent* e mai avrei potuto pensare che a si breve distanza sarebbe toccato a me, per designazione della Presidenza, che io ringrazio vivamente, di rievocarLo dinnanzi a questa eletta di amici ed ammiratori deponendo un fiore di immarcescibile ricordo e suffragio su quella tomba prematura tanto lacrimata. Poichè noi L'abbiamo dinnanzi con la sua figura maschia, aitante, il suo sguardo buono e sorridente in cui splendeva quell'incommensurabile tesoro di fede e di scienza che pur attraverso l'umiltà della sua persona e del suo conversare suadente lo poneva così in atto di fronte agli uditori e lettori che se n'era affascinati, conquistati, esponendolo all'ammirazione degli stessi avversari, non avendo mai avuto nemici, anzi riscuotendo la più larga ammirazione di

quanti avvicinandolo anno saputo apprezzare la profonda coltura, la sublimità della fede in una mente eletta, in un cuore d'oro ed in un carattere adamantino.

Il compianto per la sua morte è stato universale e solamente chi à potuto vederne le commosse necrologie nei giornali e nelle riviste di tutte le tendenze e partiti, anche di altra fede, chi à potuto scorrere le pagine di condoglianze delle più alte Autorità e Gerarchie civili ed ecclesiastiche, chi à potuto assistere all'accompagnamento all'ultima dimora per parte di amici grandi ed umili, notissimi nei campi più svariati ed ignoti figli dei monti e delle valli, chi à potuto gettare uno sguardo in quel cenacolo di studio e di preghiera ove s'accumula tanta mole di lavoro da occupare tutta una lunga vita di studioso e di pensatore, puo' misurare la gravità della perdita nel fiore della vita poco più che quarantenne. Egli era figlio del nostro bel Canavese ove è nato nel 1890 da famiglia se non doviziosa di censo, ricca di belle tradizioni famigliari di lavoro e di onestà, e per la famiglia e per il natio loco ebbe ognora un culto appassionato che lo chiamarono dalle grandi vie del mondo, ove sarebbe stato un dominatore per la sua intelligenza e la sua coltura, alla vita umile e solitaria del pensatore che s'innalza alle sfioranti vette della fede in continua appassionata comunione con i grandi del passato e con le vicende della storia nelle sue umili origini, nei suoi fasti e nelle sue aberrazioni.

Fin dall'alba della sua prima giovinezza si affermo' subito quale si sarebbe poi luminosamente manifestato più tardi. Compi' gli studi ginnasiali e liceali nella nostra Ivrea distinguendosi per candore di innocenza, per sincera pratica cristiana e per profondità di intelletto.

Fin dalla IV ginnasiale per accostarsi più intimamente alle Sacre Scritture inizia lo studio dell'ebraico, e nel liceo quegli studi filosofici in cui doveva eccellere in modo straordinario.

« Quante volte, à detto sulla sua tomba il Podestà, Avv. Cav. Petitti, non Ti sentisti all'ammirazione dei compagni, quando dal modesto banco di studente ginnasiale

rimbeccavi, confutando, le malsane utopie del tuo professore reso audace dall'aberrazione invadente ».

All'Università di Torino sia in pubblico che in privato nei fidi colloqui con i suoi compagni continuo', allargo' anzi, il suo apostolato e proselitismo con conferenze al Cesare Balbo, all'opera di S. Vincenzo e specialmente con un corso di cultura religiosa a studenti medi di cui abbiamo avuto tra mani di questi giorni il manoscritto che speriamo pubblicare.

Un modesto episodio del 1913 illumina il fervore di quest'anima bella: In una modesta camera di albergo, tre ecclesiastici, un anglicano del Regno Unito, un valdese, un vecchio cattolico ed un laico cattolico romano, Lui, si riunivano e decidevano con il concorso di altri membri assenti e presenti, delle tre confessioni cristiane in cui si ramifica la professione della fede in G. C. Verbo di Dio Umanato, di fondare una lega di preghiera per la riunione. Ed il patto fu suggellato con la recita ginocchioni del *Pater Noster*. A quest'epoca ed alla stessa corrente di idee si deve il suo entusiasmo per Mons. Puecher Passavalli del quale con Begey pubblicava l'edizione di quell'epistolario in cui si precorrevano, forse intempestivamente, i tempi.

Nel 1914 si laureava in giurisprudenza e pubblicava la sua tesi di mole davvero colossale che ho l'onore di depositare a nome dei Fratelli e Sorella alla biblioteca della nostra Accademia. « Lo Stato e la Chiesa nel pensiero giuridico e politico di Rosmini. » Tesi che il Senatore Ruffini giudicava la migliore opera uscita in argomento. Intanto si preparava alla laurea in Filosofia e Belle Lettere che conseguiva nel 1929 ed attendeva ora a laurearsi in Teologia e Diritto Canonico. Collaborando a riviste e periodici fondava intanto il « Savonarola », giornale di riscossa e di avanguardia cristiana con un programma tutto affatto particolare e restava quasi solo sulla breccia a guidarne le sorti nel periodo turbinoso della guerra, mentre con pochi amici lanciava l'accorato appello del *Paschale Præconium*.

Chiamato per la sua grande coltura a fare parte del Corpo Insegnante di Chiy in Transilvania alla Università Romena fece meravigliare con la profondità della sua dot-

trina e tenne alto il nome di Italia in quella lontana terra sorella. « Ai corsi, scriveva, scemano le gonnelle, sono rimaste quelle dei preti e delle monache, e crescono invece i pantaloni. »

Conoscitore profondo delle lingue classiche antiche ed al tempo stesso di quelle moderne, quali il francese, l'inglese, il tedesco, in cui scriveva e conversava con la stessa facilità della lingua materna, paleografo di rara competenza, ricercatore infaticabile di documenti (ed i vostri archivi di Fénis, Verrès, Aosta lo videro compire con me le sue razzie che lo rendevano felice) lettore inesauribile di cronache e diari, discernitore acuto e sagace di cartari, egli aveva accumulato un patrimonio sacro di studi che solamente ora avrebbero dato la misura della sua intelligenza.

Le sue belle monografie su S. Guglielmo di Volpiano, sul Cardinale Amedeo delle Lanze, sull'abate Giambattista De Rossi, sul Conte Nigra, sul Conte di Zoppola, sull'Ozanam, sul Semeria, Mons. Bonomelli, il Senatore Tancredi Canonico, *L'Episode de fraternité entre un Blanc et un Nègre*, alcuni studi abbozzati e quasi condotti a termine sul vostro S. Anselmo, sui Challant, sui Savoia *et la langue française en Vallée d'Aoste*, sui cartari di Fénis e di Verrès, sul passaggio di S. Francesco in Canavese, l'epistolario di Mons. Moreno e dell'abate Rosmini che aveva ormai tutto raccolto e stava per pubblicare, su documenti dell'Archivio Capitolare di Ivrea, dal Messale del Beato Veremondo, fino alla relazione di un viaggio in Palestina del Can. Pinchia nel 1719 Prevosto della Catt. d'Ivrea, ed una miriade di altre gemme preziose, sono più che un saggio meraviglioso di quanto avrebbe saputo e potuto darci più tardi e ce ne rendono più amara la dipartita.

Percio' bene à detto il suo Parroco che lo doveva seguire poco dopo nella tomba: « Una esistenza mancata se si' pensasse solo a questo basso mondo terreno, ma quando si lascia dietro una si' ricca eredità di affetti, una scia si' luminosa di luce, un esempio si affascinante di armonia tra la fede, la scienza e la pratica totalitaria della vita cristiana, il lievito di un fermento cosi' salutare alle anime,

si pensa che non si è vissuto davvero invano, e la Provvidenza saprà suscitare altre anime sorelle che agiteranno quella fiaccola scesa cosi' improvvisamente sotto il moggio della morte e pur splendente ancora: *Adhuc loquitur!*

Io ho avuto di questi giorni solamente tra le mani uno *specimen* suo del lavoro fatto e di quello da pubblicare e vi assicuro che pur conoscendone fraternamente le intenzioni ne sono rimasto sbalordito. Sollecitato a pubblicare ci aveva detto « Faro' come il De-Maistre: Attendero' l'occasione e dopo i 40 anni! » E la morte lo à spezzato appena dopo i 40 anni e l'à colpito là dov'era la sua forza, nel cervello!

Egli volle autodefinirsi un postromantico e semisentimentale. Conosceva a fondo Dante e basterebbe leggere la sua conferenza dantesca — Interferenze platoniche nella scolastica di Dante — per vedere a quale profondità di pensiero sapesse arrivare. Manzoniano convinto, cultore appassionato dei mistici, specie di S. Francesco di Sales, e della liturgia viveva in semplicità di cuore e fervore di preghiera tutta la vita della Chiesa. L'esame di coscienza, il breviario ed il rosario erano la sua meditazione quotidiana da cui sapeva assurgere alle altezze più sublimi della Fede intensamente vissuta e praticata senza rispetto umano, senza muover ciglio nè *piegare sua costa*, mai.

Membro di varie accademie, oltre questa, tra le altre di quella degli Agiati di Rovereto, e della Società Storica Subalpina che, sappiamo, gli stanno preparando preziose biografie, corrispondente di numerose riviste italiane ed estere come l'« Aosta » ed una inglese che pubblicherà un suo studio sulla bonifica e divisione del latifondo di Vische, consigliere attivissimo della Società Archeologica che stava per nominarlo suo sovrintendente, e della Commissione d'Arte Sacra per la Diocesi d'Ivrea in cui brillava per il suo acutissimo senso d'arte, per il decoro e la grandezza della Casa di Dio che voleva degna della liturgia e degli splendori del passato, dappertutto à lasciato un'orma profonda della sua insigne personalità.

Egli era molto conosciuto, apprezzato ed amato oltre la cerchia della nostra piccola terra canavesana — e la





